La guerra dei contadini in Tirolo

L'epopea del *Bauernführer* Michael Gaismair (1524-1526)

di Enzo Ianes (Seconda parte)

«Su, su, su, finché il fuoco arde. Non lasciate raffreddare la vostra spada, non vi infiacchite! Battete, *bing, bang,* sull'incudine di Nemrod, buttate giù la loro torre! Finché essi vivono non potrete liberarvi dal timore umano. Nessuno può parlarvi di Dio finché essi signoreggeranno su di voi. Su, su, su, la storia è scritta, è giunto il vostro giorno!».

Thomas Müntzer, *Proclama ai cittadini di Allstedt*, aprile 1525



Il progetto rivoluzionario del *Tirolische Landesordnung*

Nell'agosto 1525, evaso da Innsbruck, Michael Gaismair ripara in Svizzera, dove a Zurigo incontra il riformatore Ulrich Zwingli. Da questo incontro ebbe origine il progetto di organizzare una campagna militare (*Feldzugsplan*) che prevedeva la liberazione del Tirolo in un più ampio conflitto antiasburgico. Dal successo di tale progetto sarebbe derivata la creazione nel territorio liberato di strutture politiche e socio-economiche nuove secondo le linee contenute nel *Tirolische Landesordnung*, che è a un tempo programma di lotta di liberazione, di riforma popolare e di costituzione democratica ante litteram. Un progetto particolamente interessante perché non si trattava di un'utopia avulsa dal contesto socio-economico ma era calata in una realtà regionale, agli inizi dell'età moderna quando ancora la storia non può essere che storia di singole regioni.

L'Ordinamento proposto da Gaismair era fondato sul Vangelo e gli articoli introduttivi ne confermavano la fede e anche una intransigenza spietata nei confronti degli empi oppressori delle classi subalterne «che fanno del male all'uomo umile e che ostacolano il bene comune». Inoltre dovevano «essere aboliti tutti i privilegi poiché sono contro la parola di Dio e falsificano il diritto, secondo il quale nessuno deve essere avvantaggiato». Si può forse trovare qui un'analogia con il buon diritto (sostenuto e predicato da Thomas Müntzer) degli eletti a punire gli empi anche sterminandoli ma in Gaismair non vi è il profetismo, il misticismo e il furore apocalittico del pastore tedesco bensì la consapevolezza che mantenere una certa radicalità era il solo modo possibile per riscattare il senso cristiano della comunità dalle mistificazioni della Chiesa e dall'egoistico accumulo di privilegi e proprietà private. Il progetto del ribelle di Vipiteno era infatti formulato in modo chiaro e coerente, sulla base di una profonda conoscenza delle condizioni socio-economiche, delle attese e dei reali interessi dei trentino-tirolesi. Secondo il quinto articolo ogni simbolo e strumento della vecchia società sopraffatrice avrebbe dovuto essere cancellato:

«Tutte le mura cittadine, i castelli e le fortificazioni che si trovano nella regione devono essere abbattute, e non devono esserci più in futuro delle città, bensì soltanto villaggi, affinché non esistano più differenze tra gli uomini…».

Venivano inoltre definiti i provvedimenti rivoluzionari da adottare in campo civile e amministrativo, grazie anche alla confisca dei beni all'alto clero e ai nobili. Riguardo l'assistenza ai poveri: «I conventi e le case dell'ordine teutonico devono essere trasformati in ospedali: in alcuni devono essere tenuti gli ammalati […] in altri i vecchi che per l'età avanzata non sono più in grado di lavorare e

i ragazzini poveri che devono essere istruiti. E dove si vede la gente diventare povera, la si dovrebbe dispensare dalla decima [...] aiutarla con sussidi». Riguardo alla monetazione: «Si devono togliere via da tutte le chiese e luoghi di culto tutti i calici e i tesori e trasformarli in monete, e quindi usarli per il bene comune del territorio». Venivano presi provvedimenti a favore dei contadini definendo provvedimenti generali di bonifica delle paludi meranesi e trentine, con l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza alimentare in tutto il territorio. Riguardo alla situazione dei minatori:

«Devono essere confiscate alla nobiltà, ai commercianti forestieri e alle società come i Fugger, Hochstätter, Paumgartner, Pumblisch, tutte le fonderie, le miniere, i minerali metalliferi, argento, rame e ciò che appartiene a queste società e che può essere confiscato nel paese, per il bene comune del territorio, poiché ne hanno perso il diritto e perché hanno acquistato la loro giustizia con un'ingiusta usura, hanno accumulato ricchezze a prezzo di sangue umano, come pure a spese dell'uomo umile e lavoratore, mediante inganni e merce scadente a prezzi esorbitanti, che gli umili e i lavoratori pagarono senza lagnarsi…».



L'idea di cambiare la società passa dal sogno alla realtà, attraverso un programma chiaro che intendeva abbattere le disuguaglianze in cui ognuno dà in base alle proprie possibilità e riceve secondo i propri bisogni, conferendo maggiore potere agli sfruttati riuniti nelle singole comunità di contadini e di minatori. È la comunità che elegge ogni anno la corte giudiziaria nell'ambito della propria giurisdizione: «Ognuno deve poter eleggere un giudice e otto giudici popolari». Secondo il programma rivoluzionario la sede del nuovo governo avrebbe dovuto essere Bressanone, per via della sua posizione e della disponibilità di edifici pubblici di proprietà del vescovo. Oltre a ciò venivano delineate le linee guida da seguire nella produzione agricola e per altre attività lavorative: «Nessuno deve esercitare il commercio, per non macchiarsi con il peccato dell'usura». Per contrastare il rischio di speculazioni economiche Gaismair individuava in Trento una città ideale in cui organizzare fiere e mercati dove trovare, scambiare e vendere prodotti di ogni tipo: «su nessuno di essi deve pesare qualche profitto, ma soltanto il prezzo del costo, che si possa verificare affinché siano evitati tutti gli imbrogli e le contraffazioni, e quindi si possa avere ogni merce al prezzo giusto».

La presenza di Gaismair in Svizzera non sfuggì alle autorità austriache che diffidarono quelle elvetiche dal favorire le attività sovversive del ribelle, il quale spiegò una frenetica attività cospirativa venendo avvicinato da spie





asburgiche che riferirono all'Hofrat austriaco i suoi piani. Il piano di liberazione del Tirolo elaborato con Zwingli e che sarebbe iniziato con l'occupazione militare della città di Glorenza fu reso più difficile dalle forti pressioni che le autorità asburgiche esercitarono su quelle della Confederazione elvetica, che a un certo punto spiccarono a loro volta un mandato d'arresto contro Gaismair. Ma a far naufragare il piano di invadere l'alta Val Venosta, per impossessarsi di Glorenza e del vicino Castel Coira, fu l'arresto di Hans Gaismair, fratello di Michael, il quale nell'aprile 1526 venne accompagnato sotto scorta a Innsbruck per via dell'attività sovversiva e cospirativa che da tempo aveva intrapreso nella zona dell'alta Val d'Isarco. Qui venne interrogato, probabilmente torturato e dalle informazioni da lui ricavate i governanti tirolesi si convinsero come i propositi di Gaismair fossero di prendere non solo Glorenza bensì l'intero Paese e di «uccidere la nobiltà, il clero, la borghesia e tutti coloro che hanno vincoli di affinità e aderenza con la nobiltà e di reggere a loro talento il Paese». Costretto a spostarsi a Klosters per sfuggire alle spie e ai sicari asburgici, il *Bauernführer*, insieme ai più fidi compagni di esilio, dopo aver percorso sentieri di alta montagna e contando sul diffuso appoggio della popolazione, nel maggio 1526 attraversò il Tirolo eludendo ogni forma di sorveglianza raggiungendo la zona del Pinzgau, vicino Salisburgo, fra le cui montagne i resti dell'Esercito con-

tadino che erano stati sconfitti l'anno precedente avevano trovato rifugio. Il Pinzgau era diventato un importante centro internazionale della rivolta dei contadini, dove risuonava il grido di battaglia: «Quando gli alberi saranno di nuovo verdi, noi cacceremo tutti i signori e tutti i padroni dalla faccia della terra». Già a fine aprile il numero di ribelli nella zona era salito a oltre 4000 e il cardinale salisburghese Lang temeva che nel Pinzgau venisse fondata «una nuova Svizzera». Qui Gaismair e il suo gruppo armato si riunirono a Peter Passler di Anterselva e Steffel Ganner di Velturno, entrambi protagonisti dell'insurrezione a Bressanone l'anno precedente. Qui contribuirono a organizzare militarmente gli insorti conseguendo diversi successi militari contro i bavaresi e i soldati tedeschi della Lega sveva e tentando invano di prendere possesso della cittadina fortificata di Radstadt per costruirvi un baluardo e di lì poter meglio intraprendere l'assedio di Salisburgo. Dopo circa un mese, l'arrivo dell'imponente Esercito della Lega sveva rese impossibile ogni tentativo di resistenza e l'unica strada percorribile, dopo alcuni tentativi di resistere, rimase quella della ritirata, cercando di mettere in salvo i propri uomini. A questo punto, poco lontano, le truppe contadine sbandate si ricongiunsero presso Embach arrivando a formare un esercito di oltre 2000 uomini.

Fino ad allora tutte le rivolte contadine, le ribellioni e le sommosse cittadine erano state segnate dal provincialismo, questo vale per il moto di Fra' Dolcino come per le *Jacquerie* francesi o la guerra contadina inglese. Gaismair fu il primo capitano di un'armata rivoluzionaria che tentasse di superare i limiti provinciali e di innestare la guerra dei contadini nella politica internazionale. L'invasione del Tirolo avrebbe dovuto dare il via a una rivolta popolare che, con il sostegno della Repubblica di Venezia e della Francia, avrebbe sconfitto gli Asburgo permettendo la realizzazione dei propositi contenuti nel *Landesordnung* e in generale un nuovo ordinamento politico dell'Europa centrale.

Secondo le informazioni che provenivano dal Tirolo sembrava che fosse nuovamente giunto il momento di tentare l'invasione. Attraversata la catena montuosa alpina degli Alti Tauri, le truppe rivoluzionarie vennero accolte con benevolenza a Lienz e Sillian. Fra il 7 e 9 luglio 1526 iniziarono così ad avanzare attraverso la Val Pusteria e il loro comportamento venne così descritto da un informatore degli Asburgo: «Non fanno nulla a nessuno, ma saccheggiano quelli della nobiltà e i preti». Anche Innichen/San Candido e Toblach/Dobbiaco caddero senza combattere e l'Armata di Gaismair arrivò fino a Brunico senza colpo ferire. Nel frattempo a Innsbruck venne bandita una leva di 10.000 uomini per combattere coloro che venivano dipinti come «stranieri e nemici della patria». Ad ogni modo, le previsioni di Gaismair non

si avverarono: se da una parte ci fu un certo consenso passivo dall'altro non ci fu nessun sollevamento, e per l'Armata del *Bauernführer*, nel frattempo giunta al villaggio montano di Lüsen/Luson, si prospettava un bivio: arrivare a Bressanone combattendo contro un nemico molto forte e rischiando l'annientamento, oppure marciare verso il territorio della Repubblica di Venezia nella speranza di rilanciare l'azione in un prossimo futuro. A Luson la maggioranza decise di partire per la Serenissima e il 12 luglio i ribelli guidati da Gaismair giunsero ad Agordo dove ottennero asilo.

Nella Repubblica di Venezia

La speranza del *Bauernführer* era di riuscire a ottenere un supporto da parte della Repubblica per continuare la lotta per la liberazione del Tirolo. Un gruppo di 12 rappresentanti dell'Esercito rivoluzionario venne accolto dal doge a Venezia: essi offrirono il proprio supporto militare alla Repubblica ma in cambio non ottennero alcuna chiara promessa di aiuto: va da sé che il doge per ragioni di Stato non aveva interesse a compromettersi pubblicamente con un esercito di insorti. Va tenuto presente che all'epoca la Serenissima si differenziava dalle monarchie e dai principati vicini per un certo livello di democratizzazione della vita pubblica e per tale motivo agli occhi di uomini politici o ribelli che soffrivano sotto regimi dispotici essa veniva celebrata per la libertà e i diritti dei suoi cittadini. Nella prima metà del XVI secolo Venezia, insieme alla Svizzera, teneva viva la speranza dei repubblicani e di chi – come Gaismair e gli altri ribelli tirolesi – combatteva per un più alto livello di libertà politiche.

Sebbene non avesse chiare garanzie di un impegno della Serenissima nel supportare la causa della liberazione del Tirolo, Gaismair e il suo esercito servirono la sua causa in diverse campagne militari nel Nord Italia contribuendo in modo determinante alla conquista di Cremona. Un servigio che nelle sue intenzioni sarebbe dovuto servire come contropartita in un eventuale supporto da parte della Repubblica. Nel frattempo fra le montagne del Tirolo continuava la propaganda rivoluzionaria e numerosi emissari con cui Gaismair era in corrispondenza vennero arrestati e torturati: una sua lettera del febbraio 1527 alla città di Bolzano dichiarava che era giunto il momento della rivolta e che a Pasqua (il 21 aprile) avrebbero mangiato insieme l'agnello. Ma la realtà era ben diversa e, nonostante le importanti imprese militari compiute e riconosciute dalle autorità veneziane, le sue speranze di ottenere un supporto pratico per riprendere la rivolta in Tirolo furono definitivamente spente nell'estate dello stesso anno, quando la Repubblica gli comunicò ufficialmente come non fosse disposta a entrare in scena come potenza alleata di pericolosi ribelli sovversivi.

A questo punto Gaismair abbandonò l'esercito veneziano, rimanendo tuttavia a vivere nel territorio della Serenissima stabilendosi con la famiglia a Padova, sotto la protezione del podestà Pietro Pesaro. Vivere lontano dal Tirolo non lo aveva messo però al sicuro: spie, informatori e doppiogiochisti continuarono a seguirlo e a fornire informazioni agli Asburgo sul suo conto.

Durante il soggiorno padovano la casa di Gaismair divenne un punto di ritrovo clandestino per gli esuli fiorentini antimedicei e per i ribelli antiasburgici. Inoltre egli – che rifiutò di battezzare il proprio primo figlio – si avvicinò sempre di più alle posizioni degli anabattisti, che nel frattempo nel Tirolo del Sud erano stati oggetto di feroce persecuzione sia da parte della Chiesa, che li definiva come pericolosi eretici, sia dell'arciduca Ferdinando, che in un mandato repressivo li definiva come «perturbatori dell'ordine, sobillatori che attaccavano le autorità e che proclamavano la necessità della proprietà comune di tutti i beni terreni».

Gli anabattisti erano diventati il nemico pubblico numero uno: nel distretto di Vipiteno, luogo di origine di Gaismair, le autorità riempirono le carceri di eretici e ribelli, venne fomentata la delazione attraverso la promessa di laute ricompense per chi avesse denunciato un eretico anabattista.

Nel frattempo, Michael Gaismair non smise di cospirare contro i padroni del Tirolo, come emerge dagli accordi presi con Zwingli nel 1530 durante un viaggio a Zurigo rispetto a cui i servizi di sicurezza asburgici riportavano:

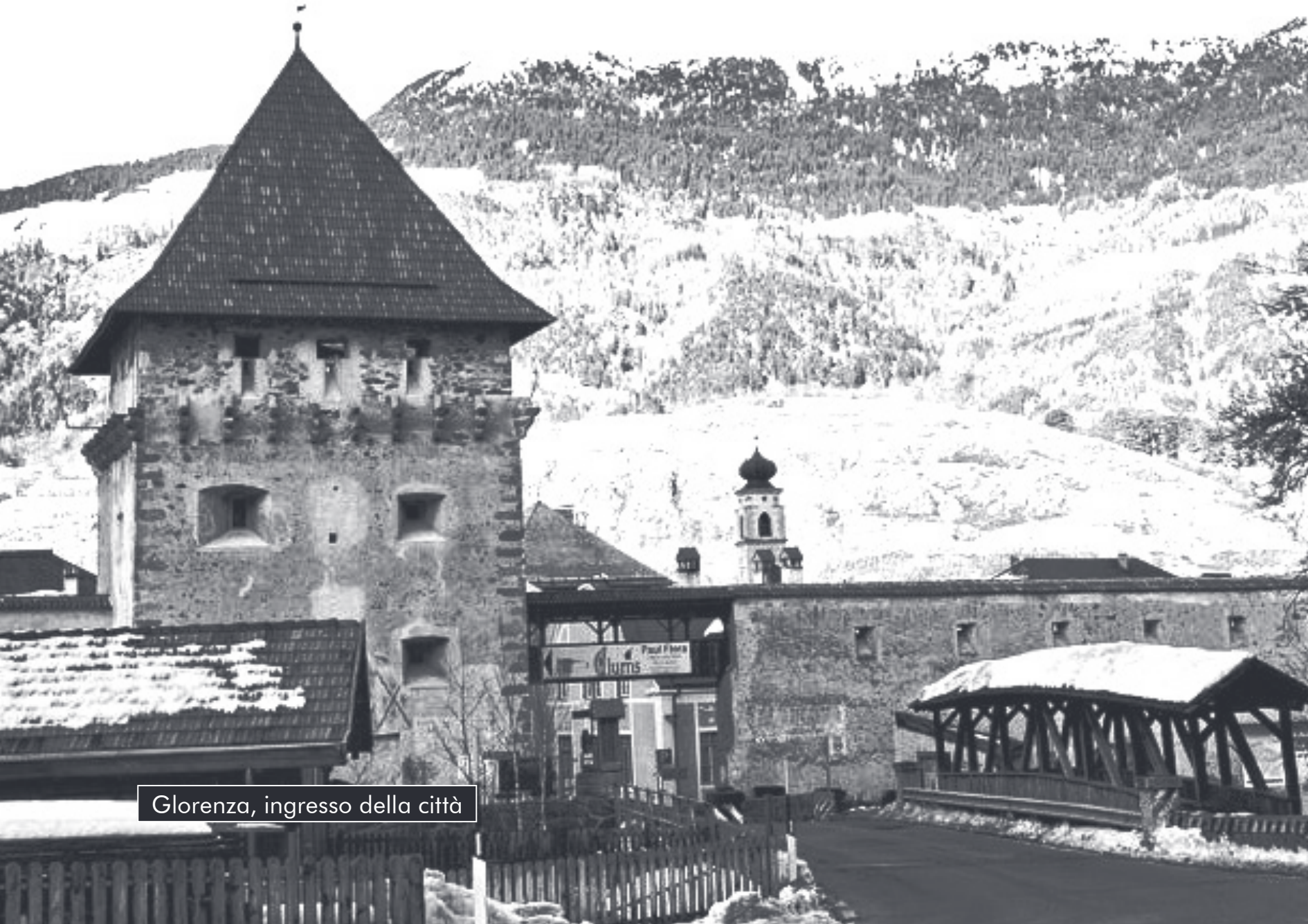
«Il loro piano è così: appena che l'Imperatore compie atti di violenza, alcuni principi e città dell'Impero, tra loro confinanti, dovrebbero riunirsi subito in un contingente militare e altrettanto dovrebbero fare quelli di Zurigo con i loro alleati assieme a Costanza, Lindau e altre città dell'Impero con loro confinanti; parimenti lui Gaismair, con un esercito di circa diciottomila latini e tedeschi dai Grigioni e altrove, invaderebbe sollecitamente la contea del Tirolo poiché, avendo lui tramato segretamente, troverebbe a sufficienza aiuto e sostegno».

Tuttavia la situazione politica stava cambiando; Zwingli era stato ucciso nel corso della battaglia di Kappel, mentre anche a Venezia le posizioni filo-austriache all'interno della Repubblica avevano preso il sopravvento e di conseguenza la presenza di Gaismair – sempre sorvegliato dagli informatori austriaci – divenne sempre più scomoda. Si arrivò così al 15 aprile 1532, quando, presso la sua abitazione a Prato della Valle, il *Bauernführer* venne ucciso con 42 pugnalate da sicari rimasti impuniti. Le autorità ecclesiastiche di Padova proibirono la sepoltura di un uomo considerato eretico e la moglie Magdalene insieme ai figli lasciò subito la città veneta per trasferirsi a Zurigo.

Dopo la morte di Gaismair

La morte del *Bauernführer* fece svanire ogni possibilità di riprendere la lotta per la realizzazione del *Landesordnung* ma allo stesso tempo l'anabattismo si diffuse sempre più fra le parti più povere della popolazione sudtirolese. Il pusterese di St. Lorenzen / San Lorenzo in Sebato, Jakob Hutter, concepì e attuò una comunità-chiesa di nuovo tipo, dapprima applicando la comunione dei beni e successivamente organizzando un comunismo di produzione oltre che di consumo.

A differenza dei luterani, maggiormente tollerati, gli anabattisti – considerati pericolosi sovversivi intenzionati a cambiare l'ordine costituito – vennero repressi in modo spietato dall'arciduca Ferdinando. Dai verbali dei processi a carico degli anabattisti scoperti nel 1532 in Val Pusteria emerge come ad esempio nella comunità di Welsberg/Monguelfo essi erano quasi tutti contadini, braccianti, servi o mandriani, alcuni piccoli artigiani, calzolai e sarti. Tutte le testimonianze e gli atti processuali concordavano nel dire che all'interno delle comunità «Colui che ha denaro o altri beni propri, deve darli al cassiere che paga per tutti e hanno tutto in comune». Fra essi era praticato una sorta di pacifismo radicale e infatti agli aderenti della comunità era proibito por-



Glorenza, ingresso della città

tare armi, le donne avevano la stessa dignità e gli stessi diritti degli uomini cosicché nelle riunioni le mogli leggevano i testi sacri al pari dei mariti.

La vita degli anabattisti e di chi era riconosciuto come tale era piena di disagi, randagia e clandestina, come emerge da altri verbali di interrogatori: «Quando i capi vanno da un luogo all'altro, non dicono a nessuno dove vadano perché non si fidano di alcuno». Il clima di terrore imposto dal Governo si rispecchia nei metodi repressivi usati: quei pochi anabattisti che si lasciarono persuadere alla ritrattazione furono decapitati e poi dati alle fiamme; gli altri che rifiutarono di abiurare furono bruciati vivi.

Visti annullati gli spazi di movimento e di predicazione Jakob Hutter decise di cercare una nuova patria per sé e i propri compagni di fede e la trovò in Moravia e, dall'agosto 1533 alla primavera 1535, poté realizzare a Staupitz il comunismo evangelico che aveva già avviato nelle comunità, ormai disperse, della Val Pusteria. Nelle comunità hutterite – cui appartennero molti membri della famiglia Gaismair – la proprietà privata non era ammessa e la comunanza dei beni era considerato il presupposto per potersi liberare da ogni forma di egoismo personale e di ogni costrizione mondana o statuale. Tuttavia ben presto Hutter venne espulso anche dalla Moravia e, rientrato temporaneamente in Sudtirolo, nel novembre 1535 venne arrestato a Klausen/Chiusa in Val d'Isarco e tradotto a Innsbruck. Le accuse più gravi nei suoi confronti riguardavano i suoi incitamenti alla ribellione, poiché nelle sue prediche inveiva contro il malgoverno e la tirannia, sia politica che della Chiesa. Le cronache degli hutteriti raccontarono la sua fine: «lo sottoposero a grandi torture e maltrattamenti. Non potendo far vacillare il suo animo […] allora credettero di dover cacciare il diavolo dal suo corpo; lo fecero sedere nell'acqua gelata e subito dopo lo trascinarono in un bagno bollente e lo frustarono con delle verghe. Gli aprirono anche delle ferite nel corpo, gli versarono dell'acquavite nelle ferite e l'accesero e la lasciarono bruciare; poi fu fatto sedere vivo su una catasta di legna e bruciato pubblicamente il 25 febbraio 1536».

Per concludere riprendendo ciò che ha scritto lo storico ceco Josef Macek, se il *Landesordnung* fu forse il programma rivoluzionario più importante della guerra dei contadini tedeschi, il comunismo evangelico dei fratelli hutteriti ne interpretò lo spirito cercando di realizzarne le istanze pratiche. Con il progetto di Gaismair – considerato da Friedrich Engels nel suo lavoro sulle guerre contadine come l'unico vero talento militare fra tutti i capi contadini – per la prima volta nella storia europea delle sollevazioni si combatté per la costituzione di una repubblica da parte del popolo in lotta; un popolo che, per la sua composizione proletaria, si differenziava da quello più o meno aristocratico veneziano e fiorentino o da quello bor-

ghese zurighese. Nelle rivolte di altri ribelli medievali – da Fra' Dolcino a Thomas Müntzer, combattenti per il Regno millenario di Gesù Cristo – non vi sono tracce infatti di simili progetti. Ad ogni modo, la sua storia e la sua utopia si inseriscono in pieno nella secolare lotta degli oppressi e merita di essere riscoperta e conosciuta anche per la capacità che egli ebbe di unire popolazioni di lingua italiana e tedesca per le stesse aspirazioni di riscatto sociale, in un territorio che vede ancora oggi il tema etnico al centro degli equilibri politici. La sua biografia inoltre, qui riassunta brevemente e superficialmente, restituisce le difficoltà, i problemi e i dilemmi che dovettero affrontare, circa cinque secoli orsono, uomini che avevano deciso di dedicare la propria vita alla lotta contro l'assolutismo, per una maggiore libertà e giustizia sociale.

BIBLIOGRAFIA:

Aldo Stella, *Il Bauernführer Michael Gaismair e l'utopia di un repubblicanesimo popolare*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Aldo Stella, *La Rivoluzione contadina del 1525 e l'utopia di Michael Gaismair*, Liviana, Padova, 1975.

Josef Macek, *Michael Gaismayr*, UCT, Trento, 1991.

Hannes Obermair, *Logiche sociali della rivolta tradizionalista. Bolzano e l'impatto della "Guerra dei contadini" del 1525*, Studi trentini, a. 92, n. 1, 2013.

Giovambattista di Sardagna, *La guerra rustica nel Trentino (1525)*, La Grafica, Mori, 1985.

Michael Forcher, *Das Leben des Tiroler Bauernführers (1490-1532) und sein revolutionäres Gesellschaftsmodell*, Haymon, Innsbruck, 2020.

Ordinamento territoriale del Tirolo

Tirolische Landesordnung – Michael Gaismair, 1526

PRIMO, *prometterete e giurerete in questi termini, di mettere insieme vita e beni, di non disperdervi, ma di condividere la stessa sorte, di agire sempre secondo consiglio, di essere fedeli e obbedienti ai superiori prepostivi e di cercare in ogni cosa non il vostro vantaggio particolare bensì innanzitutto l'onor di* DIO *e quindi il bene comune, affinché l'onnipotente* IDDIO, *come ha ripetutamente promesso a tutti coloro che obbediscono ai* SUOI *comandamenti, ci presti grazia e aiuto; del che dobbiamo assolutamente confidare, perché* EGLI *è del tutto veritiero e non inganna nessuno.*

SECONDO, *che sradicherete e scaccerete tutti gli empi, che perseguitano il* VERBO *eterno di* DIO, *aggravano il povero uomo comune e ostacolano il bene comune.*

TERZO, *che vi studierete di stabilire una legge interamente cristiana, che sia fondata in ogni cosa solo sul santo* VERBO *eterno di* DIO, *e che vivrete integralmente secondo essa.*

QUARTO, *devono essere aboliti tutti i privilegi, perché sono contrari al* VERBO *divino e falsificano la giustizia, in base a cui nessuno dev'essere avvantaggiato rispetto all'altro.*

QUINTO, *nel paese devono esser distrutte tutte le cinte murarie attorno alle città, lo stesso tutti i castelli e le fortezze, e d'ora in poi non dovranno essere più città, ma villaggi, cosicché non nasca alcuna distinzione fra gli uomini, tal che uno sia superiore o migliore dell'altro, da dove poi deriverebbero a tutto il paese rovina, anche peccato, superbia e sedizione, bensì vi sia nel paese un'uguaglianza totale.*

SESTO, *devono essere abolite tutte le immagini, i tabernacoli, le cappelle che non sono chiese parrocchiali e la messa in tutto il paese, perché è piuttosto un abominio davanti a* DIO *ed è del tutto anticristiano.*

SETTIMO, *dev'essere predicato dappertutto nel paese, fedelmente e in modo veritiero, il* VERBO *divino e si deve eliminare ogni sofisteria e giuristeria e bruciare i relativi libri.*

OTTAVO, *i giudizi e lo stesso le parrocchie devono essere fissati in tutto il paese nel modo più opportuno, sì da poterli amministrare con i costi minori possibile.*

NONO, *ciascuna comunità, tutta intera, di ciascun giudizio deve eleggere ogni anno un giudice e otto giurati, che dovranno esercitare quell'anno stesso il potere della giustizia.*

DECIMO, *si devono tenere udienze ogni lunedì e tutte le questioni non devono esser tratte oltre l'udienza successiva, ma*

essere terminate e non andare all'udienza successiva. I giudici, giurati, cancellieri, avvocati e nunci non dovrebbero prender niente da nessuno nelle faccende giudiziarie ma essere stipendiati dal paese e perciò comparire ogni lunedì a proprie spese al banco del tribunale e tenersi a disposizione di questo.

UNDICESIMO, dev'essere designato nel paese un reggimento e a tal fine Bressanone sarebbe il luogo più opportuno, perché vi sono molte case di preti e ogni altra cosa di cui c'è bisogno e per la sua posizione centrale, e i reggenti devono essere presi da tutti i quartieri del paese e qualcuno anche dalle miniere.

DODICESIMO, l'appello dev'esser portato da subito davanti al governo e non più a Merano, perché è una spesa e non vi è alcun utile, e dev'essere subito sbrigato ivi stesso e terminare senza ulteriore dilazione.

TREDICESIMO, nel luogo dove si trova il governo del paese dev'essere istituita una scuola superiore dove si deve apprendere solo il Verbo divino e tre dotti della scuola superiore, intelligenti del Verbo divino e di molta esperienza nella Sacra scrittura, da cui soltanto può essere conosciuta la giustizia divina, devono sempre sedere nel governo e giudicare ogni cosa secondo quanto Dio ha ordinato, come si addice a un popolo cristiano.

RIGUARDO AI CENSI [le tasse], una riunione dell'intera comunità territoriale deve decidere, dopo mutuo consiglio, se gli stessi devono essere aboliti subito o se si proclamerà un anno sabbatico secondo la legge di Dio, riscuotendo nel frattempo i censi per i fabbisogni del paese comune. È infatti da considerare che il paese comune dovrà sostenere per un certo periodo spese di guerra.

RIGUARDO ALLE DOGANE mi parrebbe bene, a vantaggio dell'uomo comune, che si abolissero dappertutto entro il paese. Le si eriga però ai confini e si osservi questo criterio: ciò che entra nel paese non paghi nulla, ciò che invece esce dal paese sia gravato da dogana.

RIGUARDO ALLA DECIMA, ciascuno la deve dare, secondo la legge di Dio, e deve così costumarsi: ogni parrocchia deve avere un prete nel senso che intende Paolo, che vi annunci il Verbo di Dio e che dev'essere provvisto dello stretto necessario a sostentarsi con decenza mediante la decima; e la decima che sopravanza dev'essere data ai poveri.

Con il povero però si deve tenere un ordinamento siffatto: nessuno deve andar poi mendicando di casa in casa, di modo che sia eliminata la poltroneria, molta gente inutile che potrebbe ben lavorare.

I CONVENTI, I MONASTERI e le case dell'Ordine teutonico devono essere trasformati in ospedali; in alcuni devono essere raccolti gli ammalati, cui si deve ben attendere con ogni assistenza e medicina, negli altri le persone anziane che per l'età non possono più lavorare e i poveri orfani, che bisogna siano istruiti

ed educati. Se però vi fossero dei poveri vergognosi, occorrerà aiutarli mediante la decima o elemosine con rettitudine, in base al consiglio di ciascun giudice nella sua giurisdizione, ov'essi sono conosciuti il meglio possibile, secondo l'occorrenza dei loro bisogni. Se però la decima non dovesse bastare al sostentamento dei parroci e dei poveri, ciascuno deve aggiungere la sua elemosina onestamente, secondo le sue possibilità. E se ciononostante mancasse ancora qualcosa, dovranno supplire fino a piena soddisfazione le entrate del paese. E in ogni ospedale dev'esserci un massaro e dev'essere inoltre insediato un conservatore od officiale soprastante a tutti gli ospedali e i poveri, che non faccia altro se non tenere sempre forniti tutti gli ospedali e si curi dei poveri e provveda loro; a tal proposito ogni giudice, ciascuno nella sua giurisdizione, deve prestargli aiuto raccogliendo le decime e le elemosine e anche indicandogli i poveri vergognosi e istruendolo circa essi. I poveri non devono essere provvisti solo di cibo e di bevande, ma anche di vestiario e di ogni cosa necessaria.

ITEM, affinché nel paese sia mantenuto ovunque buon ordine in ogni cosa, devono essere insediati dei capitani di quartiere e inoltre un comandante in capo per tutto il paese, che in guerra e in ogni altra circostanza s'incarichino sempre dei bisogni e della cura del paese preparando il paese, i confini, i passi, le vie, i ponti, le acque, gli insediamenti, le strade pubbliche, e trattino tutto ciò di cui il paese ha bisogno e lo servano lealmente in ogni cosa. Essi devono anche comunicare tutto ciò che, in base ai sopralluoghi e alle informazioni, difetta, anzitutto al governo e operare sempre secondo il consiglio dello stesso.

ITEM, nel paese si devono bonificare tutte le paludi e acquitrini e altri luoghi sterili e non trascurare il bene comune per via di poche persone egoiste. Si potrebbero prosciugare tutte le paludi da Merano fino a Trento e tenervici ogni sorta di bestiame, vacche e pecore, coltivare anche in molti luoghi molti più cereali, cosicché il paese sia provvisto di carne. Si potrebbero anche piantare in molte località olivi, coltivare anche zafferano; e bisogna trasformare le vigne basse in vigne a filari distanziati, piantarvi Rotlagrein e fare del vino leggero come in Italia e in mezzo coltivare cereali, perché il paese ne manca. Ne consegue che i vapori nocivi delle paludi sparirebbero e la campagna diventerebbe molto più salubre; cesserebbero molte malattie che provengono dal vino pesante dei vigneti bassi, il vino e i grani diverrebbero convenienti e si coltiverebbero a minor costo. Si lascino però come sono i vigneti di montagna, che non è possibile coltivare a cereali.

ITEM in ogni giudizio, in un periodo opportuno dell'anno, bisogna ~ un'intera comunità ~ tenere corvé nei boschi e nei terreni comuni, sgombrarli e fare del buon pascolo e migliorare così sempre la campagna.

Bisogna che nessuno nel paese eserciti la mercatura, affinché nessuno si macchi del peccato d'usura. Tuttavia, perché in ciò non si manifesti penuria e si possa mantenere buon ordine e neppure qualcuno sia aggravato o frodato, ma ogni cosa si trovi al giusto prezzo e di buona qualità, dev'essere anzitutto designata nel paese una località — e a tale scopo sarebbe opportuna Trento, per i bassi costi e perché sulla seconda via; ivi si devono erigere tutti i mestieri, trasferendoveli dalla campagna, come, cioè, per fabbricare tessuti di seta, panni, berretti, arnesi d'ottone ecc. e altro; e dev'essere insediato sopra ciò un officiale generale che metta in conto ogni cosa; e quanto non si può produrre nel paese, come spezie e altro, dev'essere fatto venire da fuori; a tale scopo devono esser tenute in alcuni luoghi ben determinati del paese, secondo l'opportunità, delle botteghe, dove si possa comprare ogni sorta di cose, e non dev'essere conseguito lucro alcuno, ma deve esservi calcolato solo il costo effettivo. Così si vigilerebbe su ogni frode e si potrebbe mantenere ogni cosa a un giusto valore e il denaro resterebbe nel paese e tornerebbe a vantaggio e a grande utile per l'uomo comune. A questo officiale sopra il commercio e ai suoi servitori si dia una paga determinata.

Si deve ristabilire una buona moneta pesante come ai tempi del duca Sigismondo ed eliminare, espellere dal paese la moneta oggi corrente e in seguito a maggior ragione non accettare più nessuna moneta forestiera per molto o poco. Le monete infatti devono essere sempre saggiate e valutate e ciò che non corrisponde al valore della moneta del paese dev'essere confiscato.

Bisogna prendere da tutte le chiese e i luoghi sacri tutti i calici e i preziosi, farne monete e usarle per i bisogni del paese comune.

Bisogna trovare anche una buona intesa con i paesi limitrofi.

Non bisogna permettere ai Savoiardi di vendere di porta in porta nel paese.

Bisogna tenere in futuro solo un mercato nella Val d'Adige e uno nella Valle dell'Inn.

Bisogna avere un peso, un braccio e un'unica legge in tutto il paese.

Bisogna custodire bene i confini e i passi.

Bisogna tenere di riserva una somma di denaro ragguardevole, nel caso una guerra imprevista sorprendesse il paese.

E i beni immobili della nobiltà espulsa o di altri bisogna che siano utilizzati per sostenere le spese dei giudizi.

Faccende relative alle miniere

In primo luogo devono venire nelle mani del paese comune tutte le fonderie, quote, miniere, minerale, argento, rame e quanto spetta a ciò e si può conseguire nel paese, che appartiene alla nobiltà e a mercanti e compagnie forestiere come quelle dei Fugger, Höchstetter, Paumgartner, Pumpler e simili, poiché essi hanno perso tali cose, a

termini di giustizia. Essi hanno infatti conseguito ciò in privilegio grazie a un'illecita usura — denaro destinato allo spargimento di sangue umano; del pari, hanno pagato all'uomo comune e lavoratore il suo salario con frode e merce cattiva sopravvalutata, aggravandolo due volte; hanno anche fatto rincarare le spezie e altra merce con le loro incette; e il comprar l'argento da uno e dover pagare secondo la tariffa che loro stessi si sono escogitata sono stati causa dello svilimento della moneta da parte di tutti gli zecchieri; o gliela prestano, quella moneta, senza averne risarcito il calo, ai danni del povero uomo comune, nel suo salario, e anche del povero minatore, che non sono titolari di fonderie, nel comprargli il minerale; ma hanno fatto crescere tutte le merci che hanno potuto concentrare nelle loro mani, vendendole al rialzo, e insomma hanno aggravato tutti quanti con usura anticristiana e si sono così arricchiti a danno del patrimonio del Principe, il che quindi è giusto sia punito e fatto cessare.

Di conseguenza dev'essere insediato dal paese un soprastante a tutte le faccende di miniera che maneggi ogni cosa e sia tenuto a un rendiconto annuale; e non dev'essere permesso a nessuno di fondere, ma il paese, mediante il proprio fattore a ciò insediato, deve far fondere ogni minerale, fissarne il prezzo secondo equità e d'altra parte pagare in futuro al lavoratore ogni conto in denaro liquido e non in merci. E perché in avvenire i contadini e i minatori possano convivere in buona pace.

E se al paese dovesse provenire dalle miniere un'entrata considerevole, questa sarebbe l'eventualità migliore, perché il governo del paese, con tutti gli uffici e le difese, potrebbero esserne mantenuti.

Del pari, dev'essere mantenuto buon ordine nelle saline. Dove tuttavia il paese vedesse che ciò non basta e non si potesse conseguire da ciò un'entrata bastevole al mantenimento del paese, si dovrebbe levare un'imposta o un tributo, affinché il carico fosse equamente ripartito nel paese.

Bisogna anche porre la massima cura, impegnandovi i mezzi del paese, perché nel paese siano scoperte e aperte miniere in più luoghi; grazie a esse infatti il paese può conseguire la maggior entrata possibile senza aggravare nessuno. †

Trascrizione integrale del *Landesordnung* tratta da: Giorgio Politi, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il «programma» di Michael Gaismair*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 331-338.